

La voce del Maestro

ANNO DEDICATO A MONSIGNOR RAFFAELLO DELLE NOCCHÉ

25 NOVEMBRE 2009 25 NOVEMBRE 2010



Monsignore Raffaello
Delle Nocche,
fondatore delle Suore
Discepolo di Gesù
Eucaristico.

Periodico delle Suore
Discepolo di Gesù Eucaristico

Direttore responsabile:
Suor Marcella Antonelli

Direttore editoriale e redattore:
Suor Anna Beatrice

Redazione e Amministrazione:
Istituto Suore Discepolo
di Gesù Eucaristico

00145 Roma
Via delle Sette Chiese, 91
tel. 06 5126150 - fax 06 5132840
curiageneralizia@discepoloegesueucaristico.it
c/c 57471005

autorizzazione del tribunale Civile
di Roma
n. 00140/97 del 14/03/1997

Hanno collaborato:
Don Paolo Comba
Sr. Marilinda

Abbonamento
Ordinario € 15

Progetto grafico, realizzazione
e stampa:
Tipografia Eurosia
Piazza S. Eurosia, 3 - Tel. 06 5135057

Avviso ai lettori:

Gentile lettore/lettrice
il suo indirizzo fa parte dell'archivio della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che tale archivio è gestito dall'Istituto delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi lei potrà chiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo al nostro indirizzo: Istituto Suore Discepolo di Gesù Eucaristico, Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma.

sommario

Anno Sacerdotale

*Il Sacerdizio: amore del cuore di Gesù
per la Sua gloria*
Don Paolo Comba

pag. 3

Testimoni

San Giovanni Maria Battista Vianney
Suor Anna Beatrice

pag. 9

Vita di congregazione

*50° anniversario della morte di Monsignor
Raffaello Delle Nocche*
Sr Marilinda Ciccarese

pag. 17

Gli ultimi istanti di Monsignor

Raffaello Delle Nocche
Ugo Perniola

pag. 25

La voce del Maestro

Carissimo lettore,
ricordati di rinnovare l'abbonamento.

Abbonamento 2010

15,00 €

Sostenitore 20,00 €

Il tuo contributo è importante!



Anno Sacerdotale



Il Sacerdozio: amore del cuore di Gesù per la Sua gloria

Con una lettera del 16 giugno 2009, Papa Benedetto XVI ha indetto un Anno Sacerdotale (giugno 2009 – giugno 2010) in occasione del 150° anniversario del Dies natalis di San Giovanni Maria Vianney, il Santo Curato d'Ars. Ed è proprio al Santo Curato francese che il Papa invita i sacerdoti di tutto il mondo a guardare come all'esempio di una vita uniformata a Cristo Buon Pastore e quindi garanzia di un fruttuoso ministero.

Infatti nella Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale il Papa mette in grande rilievo la grazia che porta in sé l'Anno Sacerdotale, una grazia per la Chiesa intera così come per il singolo sacerdote, un anno che, come scrive il Papa "vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi" (n.1)

Il sacerdote oggi è posto di fronte alla grande sfida del secolarismo e del relativismo. In una cultura dell'esal-

tazione dell'immagine il sacerdote diventa non credibile oppure oggetto di riduzioni ideologiche e personalistiche. L'intuizione del Santo Padre di celebrare questo anno sacerdotale è un richiamo continuo a riconoscere il dono che ciascun sacerdote

"Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù".

ha ricevuto e a vivere intensamente il ministero, tesoro prezioso posto nelle nostre mani. Il Santo Curato d'Ars affermava frequentemente che "Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù". È un dono d'amore dato al sacerdote per amore del popolo santo al quale è mandato.

Tutta la vita del sacerdote deve essere espressione della riconoscenza immensa che si declina nella fedeltà

alla vocazione ricevuta. Solo così potremo essere credibili al mondo. In una grande Arcidiocesi come quella dove vivo, segnata dalla crisi di valori, dalla crescente secolarizzazione, dalla scristianizzazione e quindi dalla crisi di vocazioni, sperimento che



la gente cerca sempre di più il sacerdote “uomo di Dio”. L'identità del sacerdote è quindi quella di colui che vive la comunione con il suo Signore e che è segno della presenza del Signore che ora consola, ora insegna, ora accoglie anche quando si fa fatica, anche quando sembra di gettare semi infruttuosi: “*Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù*”, soleva dire il Santo Curato d'Ars. Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacer-

doti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di “amici di Cristo”, da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?” (n. 2)

Sull'esempio del Curato d'Ars il sacerdote deve coniugare inscindibilmente i termini *dono* e *compito* riferiti alla propria vocazione. È *dono* perché all'origine c'è un'elezione divina, un'iniziativa di Dio: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi...” (Gv. 15,16) Di fronte ad un dono tanto grande il cuore deve essere umile, grato e riconoscente. L'umiltà è la caratteristica del povero che riceve tutto e nulla trattiene; chi è umile ha fede, si fida del fatto che all'origine della propria vocazione c'è un Altro. E la nostra libertà risponde a questa grazia con il “Sì” che è espressione

della fiducia con cui rispondiamo alla fiducia che Dio ha posto nella nostra vita.

Il secondo aspetto della vocazione sacerdotale è che essa è un *compito*, cioè una *missione*: "... vi ho costituiti perchè andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga", dice Gesù (Gv. 15,16). È un compito gravoso, ma non per questo meno lieto; un compito divino che si serve dell'umano del sacerdote; compito grande e necessario, come diceva il Santo Curato d'Ars: "Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo".

La missione consiste, non in un attivismo a volte sfrenato, ma nell'essere il "prolungamento di Gesù", come mi scriveva il caro don Angelo Mazzarone alla vigilia della mia Ordinazione.

Un'espressione che nella sua semplicità disarmante rimanda subito alla grandezza del sacerdozio ministeriale: si è grandi se la misura del nostro essere è Cristo, e Lui solo. L'appartenenza a Cristo come mandato dal Padre è la definizione esau-



riente del proprio essere. Vita e ministero sono così congiunte e formano un tutt'uno. Grave danno separare la vita di un sacerdote dal mini-

stero che esercita. Ciò porterebbe ad un riduzionismo e della vita e del ministero. Ma vita e ministero sono la risposta allo struggente amore di Cristo, al Tu che è entrato nella vita e nella storia.

Il Tu che è entrato nelle fibre della vita del cristiano e del sacerdote è la risposta esauriente alla domanda “per

La gloria di Cristo. È questo lo scopo della missione, del compito del sacerdote.

chi si vive?”. Il termine del “per chi si vive” è Cristo stesso. Cosa sarebbe la vita sacerdotale se si eludesse questo fatto? Il rischio è quello di ridurre il tutto ad un’opera da compiere con i criteri personali del singolo e quindi con lo scivolamento inesorabile verso l’ideologizzazione di quanto si è fatto. E si sa che se non c’è la solida Roccia a fondamento della costruzione, tutto cade rovinosamente.

La gloria di Cristo. È questo lo scopo della missione, del compito del sacerdote. Perché Cristo sia ricono-

sciuto: “tale gloria consiste nel fatto che gli uomini accolgano con consapevolezza, libertà e con gratitudine l’opera perfetta da Dio realizzata in Cristo e la manifestino in tutta la vita.” (Presbyterorum Ordinis, n. 2)

Le due caratteristiche del sacerdozio, dono e compito, rimandano al dittico classico di identità-missione.

Il dono è l’identità del sacerdote e il compito è, come abbiamo detto, la missione del sacerdote. Uno non si può distinguere dall’altro, ma i due si compiono a vicenda, alla domanda “cosa fa il sacerdote?”, non può esserci altra risposta se non “chi è il sacerdote”, come ci ha ricordato il Papa nell’Udienza

Generale del 1 luglio 2009: “Quando non si tiene conto del “dittico” consacrazione-missione, diventa veramente difficile comprendere l’identità del presbitero e del suo ministero nella Chiesa. Chi è infatti il presbitero, se non un uomo convertito e rinnovato dallo Spirito, che vive del rapporto personale con Cristo, facendone costantemente propri i criteri evangelici? Chi è il presbitero se non un uomo di unità e di verità, consapevole dei propri limiti e, nel contempo, della straordinaria gran-

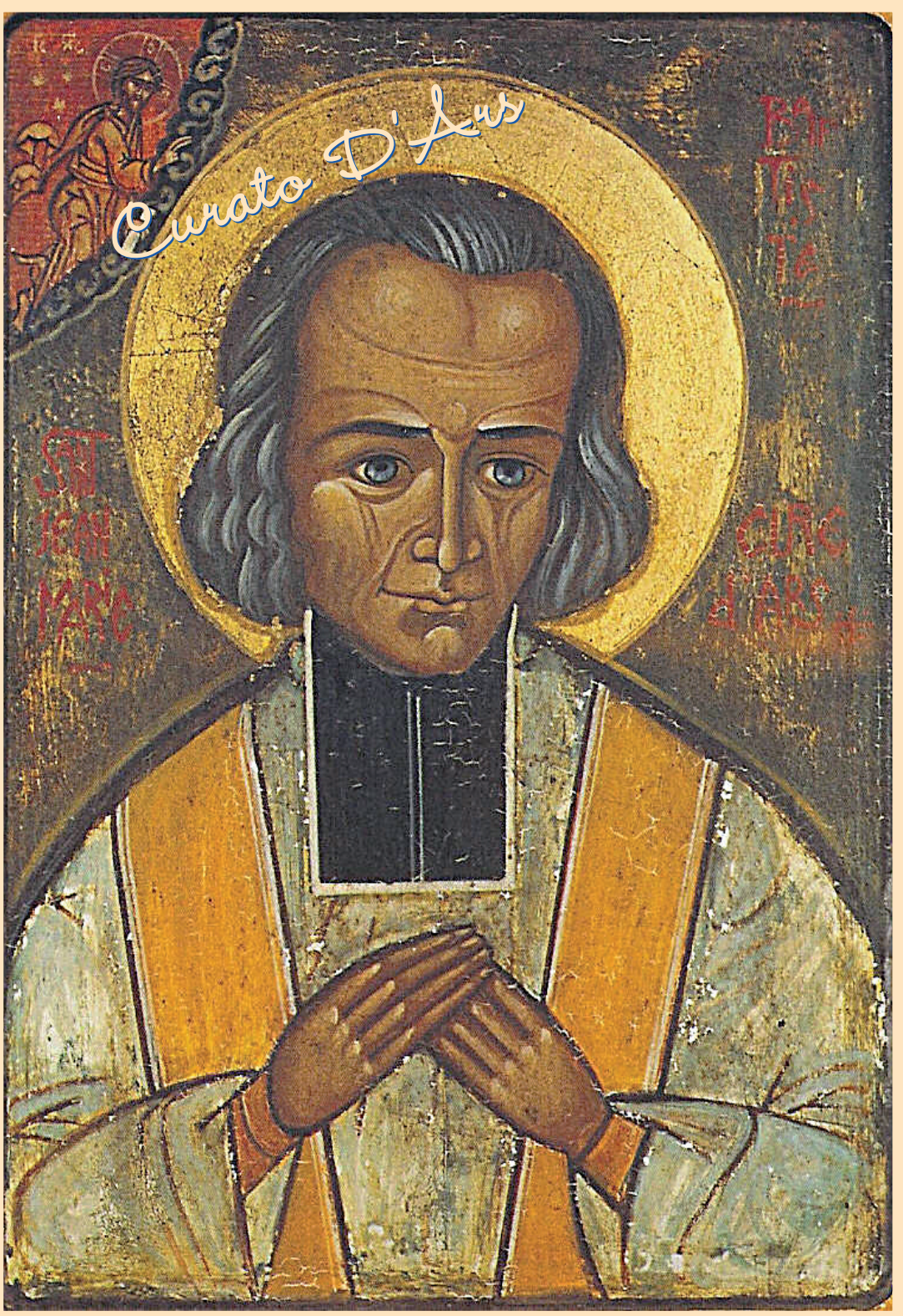
dezza della vocazione ricevuta, quella cioè di concorrere a dilatare il Regno di Dio fino agli estremi confini della terra? Sì! Il sacerdote è un uomo tutto del Signore, poiché è Dio stesso a chiamarlo ed a costituirlo nel suo servizio apostolico. E proprio essendo tutto del Signore, è tutto degli uomini, per gli uomini.”

Ad Ars, il piccolo villaggio dove fu parroco San Giovanni Maria Vianney, poco fuori dal villaggio su una spianata, si trova un caratteristico monumento detto Monument de la Rencontre (Monumento dell'incontro). La sera del 9 febbraio 1818, arrivando per la prima volta ad Ars, alle porte del piccolo villaggio il Santo Curato incontra un ragazzino, Antoine Givre, al quale domanda la strada per arrivare alla Chiesa parrocchiale. Il ragazzino, con fare vispo, indicò nell'orizzonte della pianura il villaggio e la via per accedervi. Il Curato ringraziandolo e alzando l'indice verso il cielo rispose: “tu mi hai indicato la via per il villag-



gio, io ti indicherò la via per il cielo!” Non è forse questo il compito del sacerdote? Indicare la via del cielo, la gloria di Cristo ...

don Paolo Comba



Curato D'Aut

SAN JUAN MARC

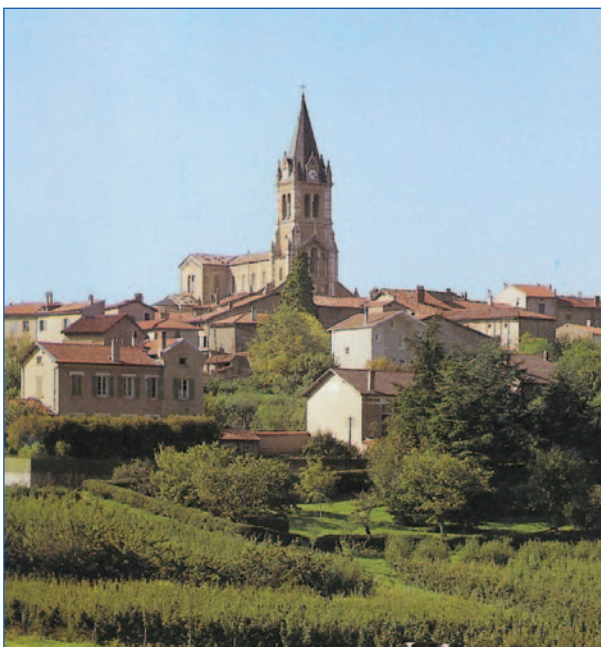
CIRC

San Giovanni Maria Battista Vianney

Giovanni Maria Vianney, nacque a Dardilly l'8 maggio 1786, da Mathieu e da Marie Béluse. La sua era una famiglia contadina di discrete condizioni, con una solida tradizione cristiana. A vent'anni decise di diventare prete ma non aveva un minimo di istruzione. Il 28 ottobre 1809 giunse alla chiamata alle armi nell'esercito napoleonico. Per diverse circostanze casuali riuscì a disertare e, anche se ricercato, fu aiutato da alcune persone a nascondersi. Saputo della morte della madre (8 febbraio 1811), che era sempre stata per lui esempio di vita cristiana, appena gli fu possibile, tornò a casa (marzo 1811).

Certo della sua vocazione, Giovanni Maria ritornò nel 1811 ad Écully e aiutato da don Balley, riuscì ad accedere agli ordini sacri, dopo aver affrontato dure prove. Inizialmente, infatti, venne rinvio dal seminario maggiore, in quanto ritenuto non

idoneo agli studi necessari per l'esercizio del sacro ufficio. Don Balley si prese ogni responsabilità e de-



dicò tutto se stesso per farlo studiare e portare a compimento l'opera di Dio in quel giovane dai così buoni propositi. Dopo varie vicissitudini Giovanni Maria Vianney fu ordinato sacerdote il 13 agosto 1815 e subito fu inviato come coadiutore proprio ad Écully con don Balley. Vi rimase

per poco più di due anni, fino alla morte del suo protettore, avvenuta il 16 dicembre 1817. In questo periodo completò la formazione culturale e fu iniziato al ministero sacerdotale, vivendo un'esperienza ricca e deter-



minante per tutto il suo successivo apostolato. Giovanni Maria si trovò sempre in identità di intenti con don Balley, quanto a spirito di abnegazione, di preghiera, di penitenza e di digiuno.

Un lungo capitolo si aprì nel febbraio 1818 con il trasferimento di Giovanni Maria ad Ars, "l'ultimo villaggio della diocesi". Con circa duecentocinquanta abitanti, prevalentemente di umili condizioni. La gente non era atea o anticlericale, ma viveva una religiosità superficiale e banale,

schiaiva dei propri comodi, talora mondani, secondo la mentalità dell'epoca. Il giovane sacerdote si ritrovò da solo a portare il carico di tutta la comunità. La sua vita, in parole e in opere, aveva come primo obiettivo condurre le anime a Dio, come un vero pastore, secondo il cuore di Dio. Dovette subire contestazioni e calunnie. Scelse però la via della penitenza, e piegò le ginocchia davanti all'Altissimo per strappare dalla dannazione le anime della sua parrocchia.

Egli spronò i suoi parrocchiani a condurre una intensa vita religiosa attraverso la partecipazione frequente ai sacramenti, in particolare all'Eucaristia. E proprio gettando le fondamenta della vita spirituale cristiana presso i suoi fedeli, riuscì a suscitare la conversione di gran parte della sua parrocchia, il fervore autenticamente cristiano si sarebbe esteso a macchia d'olio. Il successo della parrocchia di Ars si spiega con il progetto pastorale di don Vianney, che aveva votato la sua vita per salvare ogni uomo. Infatti si dedicò interamente alla sua parrocchia senza riservare per sé nemmeno una frazione del suo tempo. I primi anni furono segnati da un intransigente regime di penitenza e di digiuno, che gli causarono problemi di nevralgia. La sua vita era un appello continuo

ai cristiani d'Ars. Anche se le sue parole non erano forse tanto alte e ricche di contenuto, egli riusciva a trasmettere e comunicare la fede con la sua coerenza perché viveva materialmente quanto predicava. E il suo zelo pastorale raggiunse anche le parrocchie vicine, attraverso il ministero della confessione, in occasione delle missioni popolari.

Per aiutare le giovani ragazze senza istruzione e di condizioni disagiate, istituì la Casa della Provvidenza. E successivamente creò anche un ambiente per ragazzi, ben sapendo quanto fosse importante l'istruzione, lui che aveva sperimentato i disagi dell'ignoranza.

Ben presto la sua fama si diffuse nei paesi vicini, a motivo della santa condotta e del ministero svolto nel corso delle varie missioni popolari. Un numero sempre maggiore di pellegrini, attratti dal suo stile di vita, si presentò nella sua chiesa, per ricevere una parola di conforto nonché l'assoluzione sacramentale. Nel suo "ufficio" di accoglienza, il confessionale, il curato d'Ars riuscì a riavvicinare a Dio molte anime che se ne erano allontanate e ha aiutato molte persone, che si affidavano alla guida spirituale, a compiere grandi passi nella fede. Dimostrò così d'avere un particolare dono di discernimento e di penetrazione dei cuori. Illustri

fondatori di nuovi ordini nascenti si sarebbero confrontati con l'umile pastore.

Ars divenne il modello per la diocesi per i suoi frutti spirituali, e fu anche il



luogo di prodigi e di guarigioni. Al processo per la causa di canonizzazione molti testimoniarono dei benefici corporali che avevano ricevuto ad Ars. Chi ne era l'autore? Il pio pastore si era accorto dei segni che avvenivano ed era profondamente avvilito per la gloria che gli si attribuiva. Considerandosi semplicemente un servo umile, riconosceva alla "piccola san-

ta Filomena”, come egli la chiamava, i segni che si verificavano ad Ars. Non possiamo negare il dono delle guarigioni fatto da Dio al curato d’Ars. Questi era ben conscio che i prodigi erano un segno divino che rinviavano



ad una guarigione più profonda. E per nulla desideroso che si manifestassero fenomeni d’infatuazione popolare, cercò di distogliere l’attenzione da sé. Dal 1818 al 1859 ha vissuto ad Ars facendo le stesse cose, tuttavia ogni messa, confessione, predica, penitenza erano vissute sempre con intensità e freschezza di spirito. La santità del curato d’Ars si fonda, infatti, non nelle grandi cose, ma nella quotidianità e semplicità

del proprio ministero. Lo zelo, la fedeltà, l’umiltà e l’amore per la sua missione costituiscono l’ossatura della sua vocazione alla santità. Il suo apostolato ad Ars gli causò anche molte sofferenze: da principio egli dovette sopportare le calunnie diffamatorie di alcuni parrocchiani, in seguito anche dei sacerdoti dei paesi vicini. Nel 1843 don Vianney si ammalò gravemente e solo le preghiere e un voto a “santa Filomena” lo salvarono dalla morte. In seguito alla malattia, e visti i numerosi impegni pastorali, gli fu affiancato un collaboratore, don Antoine Raymond. Il nuovo collaboratore sicuramente liberò da molte incombenze don Giovanni Maria, ma fu anche una croce da saper sopportare. Pur non volendo togliere nulla al coadiutore, è anche vero che egli aveva un carattere non facile, forse geloso, talora invadente e non di rado autoritario. I rapporti tra i due furono tuttavia ottimi: il coadiutore nutriva un particolare affetto per il suo parroco, il quale ne apprezzava l’operato, anche se spesso aveva a che fare con il suo carattere difficile. E di fronte alla gente il curato prese sempre le difese del suo collaboratore, che non era molto stimato dal popolo.

Per quasi tutto il periodo trascorso ad Ars, Giovanni Maria visse una crisi profonda. In lui era talmente forte il

senso della propria incapacità e non idoneità al ministero pastorale, che desiderava ritirarsi in solitudine per espiare i suoi peccati. Gli appariva terribile morire da parroco. Ma ogni richiesta fatta al suo vescovo fu vana, come tali furono pure i tentativi, fatti di propria iniziativa, per fuggire da Ars (1843 e 1853). Il pensiero che avrebbe potuto condurre a Dio tante altre anime lo costringeva a restare, prevalendo sulla propria volontà. E pur turbato interiormente dall'idea che si sarebbe dannato per l'eternità, rimase sempre ad Ars, dove il 4 agosto 1859 lo colse la morte, che visse con semplicità e abbandono fiducioso a Dio.

Giovanni Maria Vianney impostò tutta la vita secondo un regime estremamente austero. Il senso di incapacità a svolgere il ministero pastorale rafforzò in lui la necessità di dover fare penitenza. Scelse come strumento privilegiato il digiuno, ma seguì tutte le rigide pratiche dell'ascetismo: il giaciglio fatto di pagliericcio senza materasso, il rifiuto di ogni comodità, solo poche ore dedicate al riposo e infine l'uso di strumenti per la penitenza corporale, quali i flagelli ed il cilicio.

La penitenza, cioè, orientava all'Assoluto. Giovanni Maria non si risparmiò affatto, ma si mise completamente al servizio del popolo affidatogli e per esso si è consumato. Ri-



uscì a superare i momenti di crisi interiore comprendendo che egli, in quanto apostolo di Dio, poteva ricondurre a Lui le anime che gli erano state affidate. Il confessionale divenne così il campo di battaglia, dove trascorse la maggior parte di tempo del suo servizio pastorale ad Ars. Ma era anche il luogo dove i suoi fedeli potevano sperimentare la misericordia di Dio, che lui stesso aveva compreso lentamente, grazie alla riscoperta della morale alfonsiana. Sopra ogni cosa per don Vianney c'era il "bon Dieu". Salvare le anime

significava infatti far conoscere Dio e così far diventare i fedeli discepoli di Cristo. La sua sobria povertà indicava che l'unica ricchezza era Cristo. La castità rimandava all'incondizionato servizio di Dio nella Chiesa. L'obbedienza al vescovo era espressione di quella radicale umiltà che ha contrassegnato tutta la sua vita.

*Il suo zelo pastorale
trovava fonte
nella preghiera contemplativa,
nella celebrazione eucaristica
e nella liturgia delle ore.*

Il suo zelo pastorale trovava fonte nella preghiera contemplativa, nella celebrazione eucaristica e nella liturgia delle ore. Tutto ciò che don Giovanni Maria faceva era determinato dall'incontro con il Signore e in lui ogni fedele vedeva l'uomo il cui scopo era quello di riavvicinare tutte le anime a Dio con fervore e devozione. Egli invitava sempre all'incontro sacramentale e istituì varie confraternite per far avvicinare il più possibile i suoi parrocchiani al Padre. Ma tutti i suoi insegnamenti, i suoi inviti alla preghiera, ad entrare in comu-

nione con Dio e a percorrere la Sua strada, sarebbero stati vani se il curato d'Ars non avesse vissuto la sequela di Cristo, come invece fece autenticamente. Furono in molti, tra quelli che si presentarono al confessionale del curato d'Ars, ad affermare che questi sapeva tutto di loro senza conoscerli. Tra l'altro, spesso egli corresse anche dettagli di racconti non esposti con precisione o con piena verità.

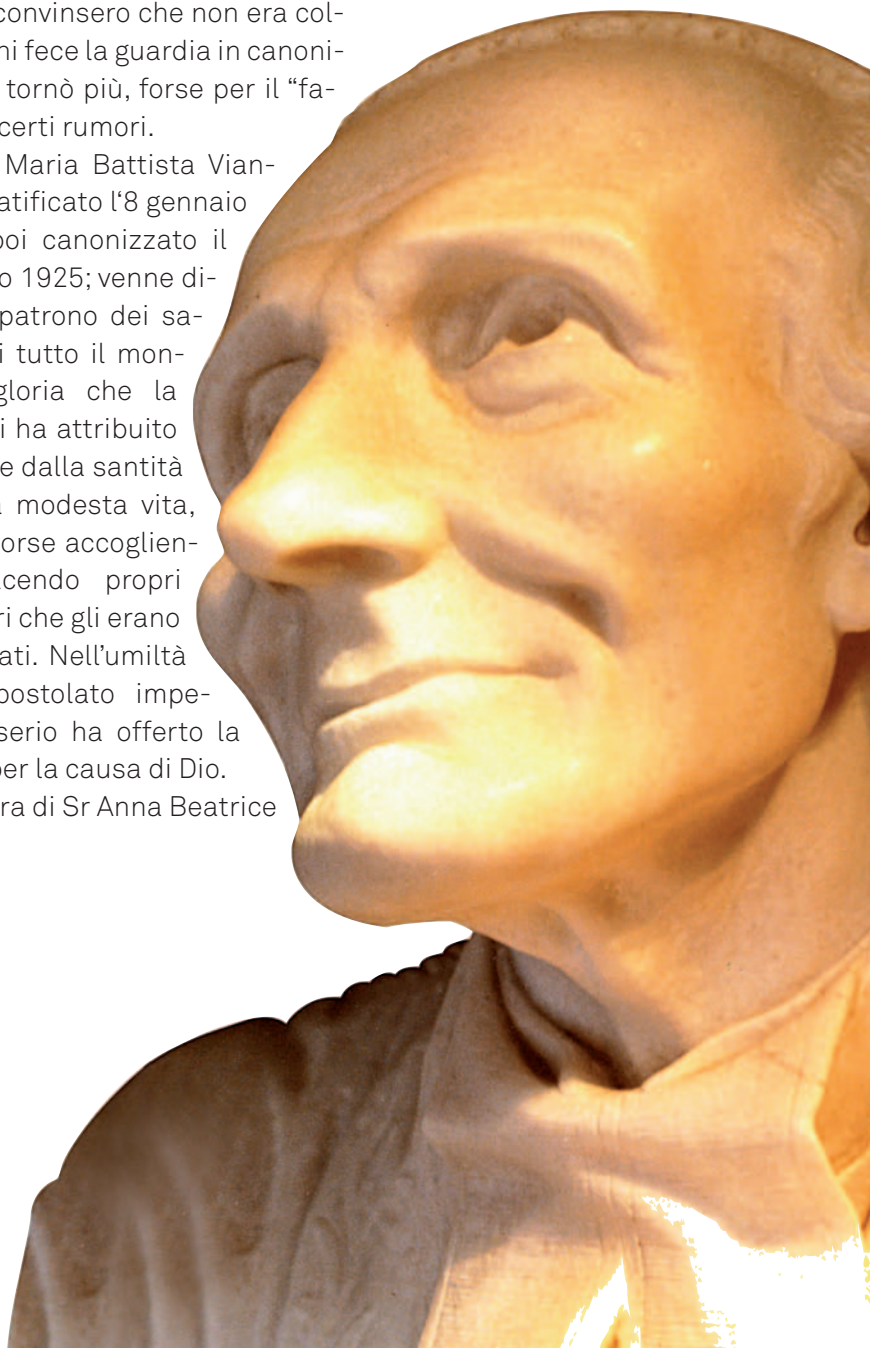
Tutte le biografie del curato d'Ars riferiscono di episodi sulla presenza del demonio. Si tratterebbe di manifestazioni diaboliche avvertite da don Vianney, ma non vi fu mai una possessione, né tentazioni

dirette, tali da indurlo al peccato. Si trattava invece di disturbi e di tormenti, quali rumori strani, come colpi di martello e assalti alla porta, oppure voci rauche. Come considerare il fatto? Il curato d'Ars non ne fu mai spaventato. La maggior parte delle testimonianze sono concordi nell'attestare rumori sentiti nella canonica del curato, ma qualcuno invece non avrebbe udito nulla. Durante un periodo di missione don Vianney venne rimproverato di essere chiassoso e, quindi, di non aver rispetto dei confratelli. In seguito gli

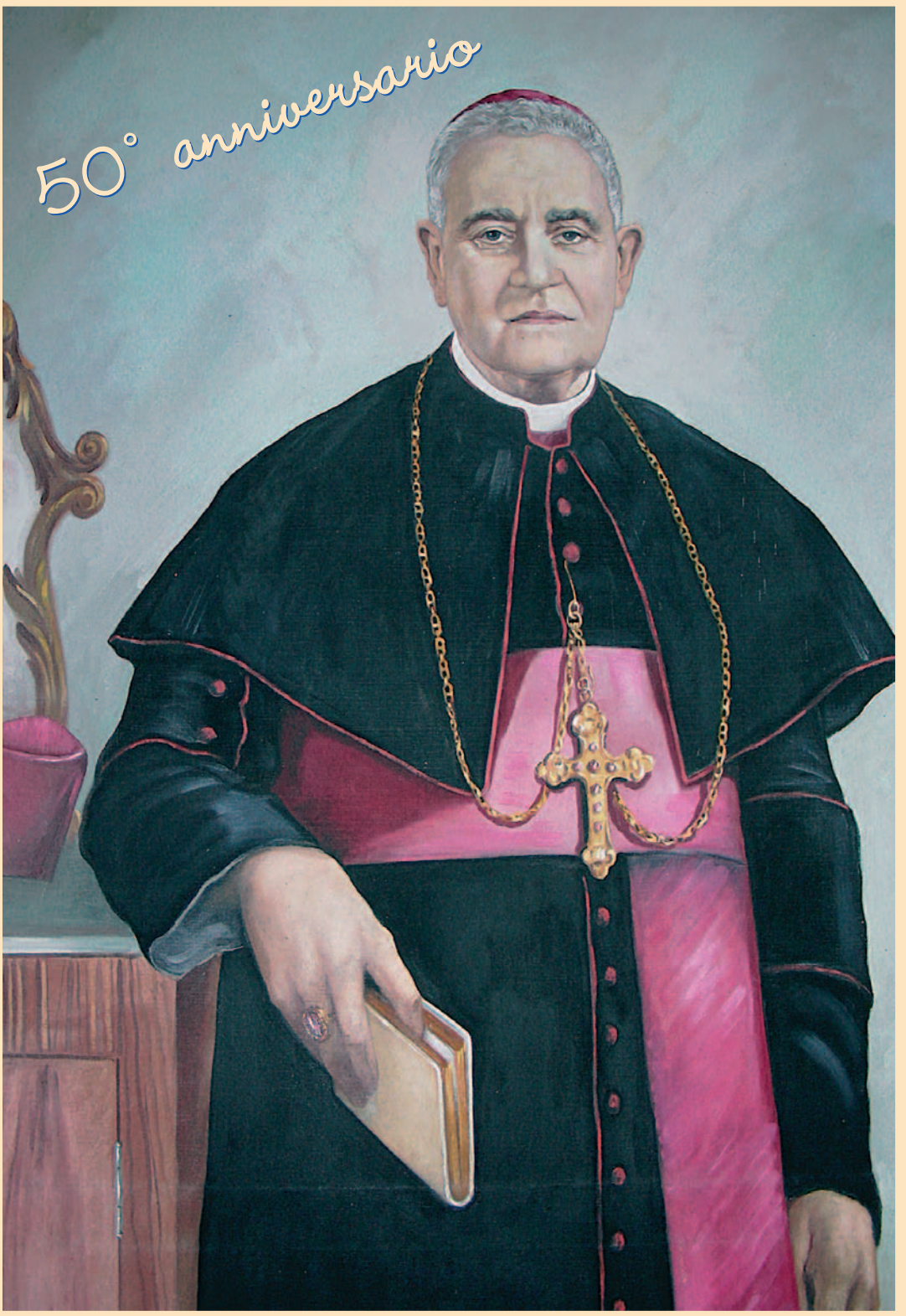
stessi si convinsero che non era colpa sua. Chi fece la guardia in canonica non vi tornò più, forse per il “fastidio” di certi rumori.

Giovanni Maria Battista Vianney fu beatificato l'8 gennaio 1905 e poi canonizzato il 31 maggio 1925; venne dichiarato patrono dei sacerdoti di tutto il mondo. La gloria che la Chiesa gli ha attribuito scaturisce dalla santità della sua modesta vita, che trascorse accogliendo e facendo propri quei valori che gli erano stati donati. Nell'umiltà di un apostolato impegnato e serio ha offerto la sua vita per la causa di Dio.

A cura di Sr Anna Beatrice



50° anniversario



50° anniversario della morte di Monsignor Raffaello Delle Nacche

Il 25 novembre 2009, noi Discepoli di Gesù Eucaristico, in perfetta sintonia con la Diocesi di Tricarico, siamo entrate in un anno speciale, un anno dedicato alla riscoperta e all'incarnazione nell'oggi della Chiesa e del mondo, della figura e della spiritualità di un uomo vissuto dal 19 aprile 1877 al 25 novembre 1960, un vescovo grande e santo che resse per 38 anni la diocesi di Tricarico e ivi fondò la Congregazione delle suore "Discepoli di Gesù Eucaristico".

L'anno che è iniziato ci prepara a celebrare il 50° anniversario della sua nascita al cielo, il 25 novembre del 2010.

La Diocesi di Tricarico, di cui fu pastore appassionato e solerte, vuole far tesoro della sua luminosa eredità e pertanto ha cominciato per tempo a programmare un anno celebrativo della sua memoria.

L'attuale vescovo di Tricarico, Sua Eccellenza Mons. Vincenzo Orofino, già l'anno scorso, nel 48° anniversario della morte, ne diede l'annuncio nel corso di una solenne celebrazione

eucaristica, che volle presieduta dal Nunzio Apostolico per l'Italia, S. E. Monsignor Giuseppe Bertello. Questi, che aveva incontrato le Discepoli quando era Nunzio in Rwanda e tramite loro era venuto a conoscenza del Servo di Dio loro Fondatore, accettò con lieto animo l'invito e venne a Tricarico, a suo dire, come pellegrino alla tomba di un santo.

Il proposito di quel giorno si è concretizzato in una serie di iniziative nate da un dialogo fecondo tra Diocesi e Istituto, non tanto per curare celebrazioni solenni, quanto e soprattutto per fissare appuntamenti che stimolino l'assimilazione e il rilancio entusiasta della sua spiritualità, fatta di passione ardente per l'Eucaristia, di tenera devozione alla Madonna Santa, di zelo per l'evangelizzazione della terra lucana, che necessitava di persone completamente donate e disposte al sacrificio.

Perciò il primo atto è stato un triduo di preghiera, che ha creato il clima spirituale, quasi contemplativo, che deve animarci lungo tutto l'anno: una

veglia di preghiera, un rosario meditato e un'adorazione eucaristica, tre tempi per puntualizzare già in partenza i punti di forza della vita di Raffaello Delle Nocche.

Dopo il triduo, giorno 24, un incontro culturale, significativo anch'esso di



un aspetto non certo trascurabile della personalità del Servo di Dio, ha avuto luogo nella Cattedrale di Tricarico: la presentazione del prodotto multimediale 'Museo diocesano di Tricarico, sezione Raffaello Delle Nocche': si tratta di un CD, detto museo virtuale, che, oltre a presentare la figura di Raffaello Delle Nocche e la Diocesi di cui fu pastore, mostra documenti e oggetti a lui appartenuti. Il prodotto informatico, frutto di un paziente lavoro di esperti, s'inserisce in una iniziativa più vasta e davvero encomiabile della Diocesi di Tricari-

co, quella di allestire un museo diocesano, che ne racconti la storia ormai millenaria.

Una sezione di tale Museo è riservata alla figura e all'opera di Monsignor Delle Nocche: il CD ci permette di visitarla, per così dire, in anteprima, virtualmente.

La visione del CD è stata preceduta da una serie di interventi che hanno creato il contesto idoneo a una retta valutazione del prodotto: Mons. Nicola Urgo, Vicario generale e Presidente diocesano della Commissione per l'Arte Sacra e per i Beni Culturali, ha presentato per primo la figura del grande Vescovo, delineandone i

tratti essenziali; la professoressa Carmela Biscaglia, Referente scientifico diocesano per i beni storici, archivistici e librari, ha tenuto una relazione interessantissima sul contesto storico in cui il Servo di Dio si trovò a vivere al suo ingresso in diocesi, inserendosi prontamente ed efficacemente, promuovendo un progresso notevole in ogni settore della vita sociale, culturale e religiosa; la Madre Maria Giuseppina Leo, Superiora Generale della Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico, ha condiviso una riflessione profonda

sulla levatura spirituale del Padre nel suo amore operoso per la Diocesi, nella cura dei sacerdoti e della Famiglia delle Discepoli, sua creatura prediletta; l'ingegnere Attilio Maurano, Soprintendente per i Beni architettonici e paesaggistici della Basilicata, ha messo in risalto l'importanza e il significato culturale dell'istituzione di un Museo diocesano, fonte di informazione e di educazione per le generazioni future, e ha presentato il prodotto multimediale dal punto di vista tecnologico; infine l'architetto Annunziata Tataranno, funzionario tecnico-scientifico della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici della Basilicata, ha completato la presentazione del prodotto, proiettando su uno schermo le immagini del CD e mostrandone praticamente l'uso. Il coordinatore degli interventi è stato un giovane sacerdote di belle speranze, Don Nicola Soldo, direttore dell'Ufficio diocesano Beni Culturali.

Tutti i relatori hanno messo in risalto l'amore del Servo di Dio Raffaello Delle Nocche per la diocesi e la regione lucana, la sua opera di promozione umana e sociale, il suo zelo per l'evangelizzazione e l'elevazione culturale di questa popolazione povera ed emarginata, ma da lui accolta ed amata come sposa datagli da Dio, con una fedeltà che non gli fece mai

accogliere un pensiero che da lei lo allontanasse. Sono state ricordate le opere sociali da lui volute o promosse: l'Istituto Magistrale nel Convento di S. Chiara; l'ospedale di Tricarico; le tante scuole materne sorte nei piccoli centri della diocesi; i convegni e le settimane sociali; le tante altre iniziative di carattere socio-culturale; l'assistenza ai poveri radunati nel convento di S. Antonio, restaurato in parte ad opera del santo sacerdote don Pancrazio Toscano, convento che ospitò pure la nascente Congregazione, che a quei poveri rese con trasporto il primo servizio di carità.

Il fine di tutto era l'evangelizzazione, e la fonte da cui promanava il suo ardente amore per l'umanità era l'Eucaristia. Egli fu soprattutto l'uomo dell'Eucaristia e lo dimostrò splendidamente lo zelo che pose nel Congresso Eucaristico diocesano del 1938 e in quello successivo, eucaristico e mariano, del 1947.

I bisogni di questa popolazione furono la molla che lo spinse a cercare collaboratori tra i religiosi e a curare la formazione dei sacerdoti e la pastorale vocazionale. Essi gli misero in cuore l'ardire di fondare una Congregazione religiosa femminile, in cui trasfondere la sua passione eucaristica e mariana e nello stesso tempo trovare valide collaboratrici nella catechesi, nelle opere di carità, di pro-

mozione umana e di evangelizzazione dei poveri.

La conclusione del Vescovo ha sottolineato ancora una volta come tutto il fervore di iniziative del Servo di Dio Raffaello Delle Nocche aveva un'uni-



ca sorgente a cui attingeva quotidianamente nelle sue molte e prolungate soste ai piedi del Tabernacolo. L'Eucaristia celebrata, adorata e incarnata nel quotidiano, attenta ai bisogni del territorio e della gente, dava forma alla sua vita e lo rendeva libero e audace, pur nella sua umiltà, nel sollecitare presso le autorità civili interventi concreti in risposta ai bisogni della popolazione. L'amore per Dio diventava in lui spontaneamente

amore per gli altri, per il bene materiale e spirituale di ogni categoria di persone.

Così sapientemente preparati, siamo giunti al 25 novembre.

La Concelebrazione che ha inaugurato quest'anno di grazia ha avuto luogo nella Cattedrale di Tricarico, è stata presieduta dal Vescovo Monsignor Vincenzo Orofino, concelebranti numerosi sacerdoti provenienti da tutte le parrocchie della diocesi, cui si erano uniti altri venuti da lontano. Erano presenti i sindaci dei vari comuni ed altre autorità civili della provincia e della regione. Numerose le Discepoli e i fedeli laici che riempivano il tempio, partecipi e commossi. Un coro poderoso di adulti eseguiva i canti liturgici. Un ingresso di una solennità emozionante ha introdotto la lettura del Decreto con il quale il Vescovo ha indetto l'anno celebrativo della memoria del Servo di Dio Raffaello Delle Nocche.

Nell'omelia Sua Eccellenza ha ricordato che siamo nell'anno sacerdotale e la Chiesa ci ha dato come modello il Santo Curato D'Ars nel 150° dalla morte. Noi, dice il vescovo, vi abbiamo aggiunto il modello sacerdotale di Monsignor Delle Nocche, la cui vita è definita dall'amore. Egli ha amato veramente e profondamente ed è stato anche amato allo stesso modo. È un uomo che ha amato la vita, con i suoi affetti e sentimenti: amore per

la sua famiglia, per le suore, i sacerdoti, la gente.

Ha amato sin dall'inizio questa diocesi e ha chiamato altri a collaborare all'evangelizzazione di questo popolo. Egli è soprattutto un uomo di Dio. Scrive in una lettera: "Noi siamo di Dio e tutti gli istanti della nostra vita sono di Dio e se non li viviamo per Lui sono perduti".

Per lui l'Eucaristia è l'incarnazione permanente di Dio nel mondo, per cui egli era un contemplativo nell'azione, dove si esprime concretamente l'amore.

Ebbe un amore tenero e sconfinato per la Madonna, Primo Tabernacolo.

Amò la Chiesa: per 38 anni disse ogni giorno sì al Papa e alla Chiesa di Tricarico.

Ma c'è un segno grande del suo amore alla Chiesa ed è la fondazione della Congregazione delle "Discepoli di Gesù Eucaristico", che garantisce nel tempo la testimonianza del suo carisma nella Chiesa e lo diffonde nel mondo. Non voleva fare il Fondatore, ma lo ha fatto perché qui c'era molto da fare. Il suo sguardo per lunghe ore fisso sul Tabernacolo si è fuso con lo sguardo di Dio su di lui e lo ha trasformato in Eucaristia.

La Concelebrazione è proseguita poi come d'ordinario, solenne e raccolta. Dopo il Rito della Comunione, il Vicario Generale, Mons. Nicola Urgo, ha

presentato all'assemblea i sussidi che sono stati preparati per accompagnarci in questo anno particolare:

- una cartolina raffigurante il Servo di Dio nell'atto della benedizione eucaristica, recante sul retro il calendario degli appuntamenti di tutto l'anno, in concomitanza delle date più importanti della vita di Mons. Delle Nocche;
- un depliant che ne presenta brevemente la biografia;
- un opuscolo dal titolo "Un pensiero al giorno", raccolta di 365 pensieri del Servo di Dio, uno per ogni giorno, dal 25 novembre 2009 al 25 novembre 2010, strumento agile ed utile per assimilare la spiritualità di Raffaello Delle Nocche.

Poi la Madre Maria Giuseppina si è recata all'ambone e ha rivolto un cordiale ringraziamento a tutti i presenti, ma principalmente a Dio Trinità, con una sentita e bella preghiera di lode, che riporto integralmente.

Lode e gloria a te Dio vivente!

Con le parole del Salmo responsoriale, che la Chiesa ci ha offerto per rendere grazie al Signore in questa celebrazione eucaristica, vorrei esprimere la mia gratitudine e quella di tutta la mia Famiglia religiosa alla Trinità Santa e a tutti i fratelli con i quali abbiamo celebrato in questa Eucaristia l'amore di Dio.

Sì, lode a te Padre, per questa celebrazione con la quale abbiamo voluto benedire il tuo Nome.

Lode a te, perché il tuo Spirito continua a suscitare in noi sentimenti di riconoscenza con i quali vogliamo lodarti, e desideriamo incoraggiarci, per continuare l'opera dei Santi.

Lode a te, o Padre, perché rinnovi continuamente i segni del tuo amore verso di noi e ci offri la tua vita nella vita del Figlio, perché fatti una cosa sola in Lui possiamo chiamarti "Abbà".

Lode a te, Signore Gesù, perché, dando vita alla nostra carità, ti rendi presente in mezzo a noi e ci abiliti alla comunione con te, nello Spirito a gloria del Padre.

Lode a te, Spirito d'amore, perché ravvivi la nostra speranza, fortifichi la nostra fede e rendi operosa la nostra carità.

Ti vogliamo benedire per il dono che hai fatto alla Chiesa e alla Diocesi di Tricarico nella persona del tuo Servo fedele, Mons. Raffaello delle Nocche. Di lui vogliamo essere figli diligenti, ci accompagni con la sua protezione perché l'Eucaristia diventi, anche per noi, sempre più il centro della nostra vita, delle nostre famiglie, della no-

stra comunità diocesana.

Affidiamo alla preghiera del Servo di Dio, di cui oggi abbiamo celebrato l'ingresso nella Casa del Padre, tutta la diletta Diocesi di Tricarico, il suo infaticabile Pastore, al quale va la nostra profonda gratitudine per aver voluto così tenacemente la celebrazione di quest'anno, e con lui, ringraziamo i sacerdoti, suoi collaboratori, e tutti i fratelli, che con noi hanno celebrato la Santa Eucaristia.

Ci sia dato in dono di camminare in profonda comunione durante quest'anno così speciale per tutti noi.

Il Signore conceda a tutti, attraverso la tenerissima intercessione della Madonna Santa, la gioia di sentirsi più profondamente radicati nell'amore e tutti protesi a testimoniare al mondo la carità di cui siamo stati arricchiti. Amen

A conclusione, il Vescovo con i presbiteri, le suore e tutta l'assemblea, hanno sostato presso la tomba-monumento del Servo di Dio e hanno pregato per la sua glorificazione, perché la sua santità possa essere riconosciuta dalla Chiesa e contribuisca all'edificazione del popolo di Dio e al regno eucaristico nel mondo.

Suor Marilinda Ciccacese



Vincenzo Carmine Orofino

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI TRICARICO

**DECRETO DI INDIZIONE DELL'ANNO DEDICATO AL
SERVO DI DIO MONS. RAFFAELLO DELLE NOCCHIE**

Figli carissimi e tanto amati del Popolo di Dio che è in Tricarico,
ricorrendo il 25 novembre 2010 il cinquantesimo anniversario della morte del Servo di Dio Mons. Raffaello Delle Nocche, fondatore della Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico e amato Pastore di questa diletta diocesi che per trentotto anni (1922 - 1960) ha guidato con dolcezza e fermezza, con prudenza e rigore, con zelo apostolico e dedizione incondizionata, operando un radicale rinnovamento ecclesiale e sociale di questa comunità;
essendo stato celebrato durante il Ministero episcopale dei miei venerati predecessori (1968 - 1991) la causa diocesana sull'esercizio eroico delle virtù e sulla fama di santità di Mons. Raffaello Delle Nocche, i cui atti sono depositati presso la Congregazione delle Cause dei Santi;
dando voce al vostro comune sentire

INDICO

per tutta la diocesi di Tricarico un particolare anno dedicato all'approfondimento della vita, dell'insegnamento e della testimonianza evangelica del Servo di Dio Raffaello Delle Nocche. Esso avrà inizio il 25 novembre 2009 e si concluderà il 25 novembre 2010.

Sarà un anno durante il quale ci metteremo alla scuola di un uomo autentico, di un sacerdote esemplare, di un vescovo zelante che ha preso sul serio Gesù Cristo e il Suo messaggio, trovando in Lui le ragioni della sua vita e della sua missione. Un anno di intensa preghiera e di profonda riflessione per imparare da Mons. Delle Nocche a dare forma eucaristica alla nostra vita e a stare nel territorio con lo sguardo e il pensiero di Cristo per saperne riconoscere le esigenze e valorizzare le potenzialità. Un anno scandito da importanti appuntamenti spirituali e pastorali, con il coinvolgimento attivo di tutta la Comunità diocesana e dell'intera famiglia delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico.

La Vergine Maria, la donna tutta eucaristica, teneramente amata e devotamente venerata da Mons. Delle Nocche, ci accompagni nel nostro cammino e ci insegni a contemplare con adorante stupore il volto del Figlio, per guardare, amare, seguire e servire solo Lui, nostro unico e sommo bene.

Dato a Tricarico l'8 settembre 2009, nell'ottantasettesimo anniversario dell'ingresso in Diocesi di Sua Ecc.za Mons. Raffaello delle Nocche, Festa della Natività della Beata Vergine Maria.



Vincenzo Carmine Orofino
+ Vincenzo Carmine Orofino
Vescovo

Don Nicola Balzano
Cancelliere Vescovile

d. Nicola Balzano

Anno dedicato a Monsignor Raffaello delle Nocche

25 novembre 2009 - 2010

Calendario delle principali celebrazioni unitarie

25 novembre 2009

Solenne Concelebrazione eucaristica di apertura;

26 gennaio 2010

Incontro su "pastorale familiare eucaristica" (Mons. Renzo Bonetti);

2 febbraio 2010

Giornata per le suore;

11 febbraio 2010

Giornata per gli ammalati, in collaborazione con l'UNITALSI diocesana;

18 aprile 2010

Giornata per le famiglie;

31 maggio 2010

Giornata per i sacerdoti (S.E. Mons. Bruno FORTE);

3 ottobre 2010

Giornata per i giovani (S.E. Mons. Filippo STROFALDI);

10 ottobre 2010

Giornata per i ragazzi, in collaborazione con l'ACR diocesana;

2010 Roma, udienza dal Santo Padre;

2010 Inaugurazione sezione "Mons. Delle Nocche" del Museo diocesano;

25 novembre 2010

Solenne Concelebrazione eucaristica di chiusura.

Note

Tutti gli incontri si terranno presso il convento S. Antonio di Tricarico (MT).

Sarà indetto un concorso per tutte le scuole.

Gli ultimi istanti di Monsignor Raffaello Delle Nocche

Da una biografia di Ugo Perniola "La città del Vescovo"

Come al solito, l'11 febbraio, fu ricordato il 38° anniversario della sua nomina a vescovo con un solenne triduo predicato in cattedrale da monsignor Tagliabue, vescovo di Tursi. Per la verità tutta la vita diocesana non subì rallentamenti e divenne, per così dire, un motivo d'onore da parte del clero e del laicato testimoniare al vescovo il proprio attaccamento con un impegno filiale e generoso. Egli, dal canto suo, dava l'impressione di voler gestire le cose in maniera tale da suscitare fiducia e adeguata risposta. Non trcurò gli affari della diocesi e della congregazione e al principio di marzo decise di recarsi a Roma con una cartella, come al solito, zeppa di cose da trattare.

Partì infatti da Tricarico, ma dovette fermarsi a Marano per l'insorgere di un malessere generale che fu diagnosticato per bronchite. In effetti si trattava di un male incurabile alle sue prime avvisaglie, come più tardi si accertò. Appena possibile, però,



volle ritornare a Tricarico dove arrivò il 6 aprile, ma durante la settimana santa non poté scendere in cattedrale e seguì le funzioni per il tramite di un impianto di diffusione. Con molta fatica riuscì a portare a termine la benedizione degli oli che fu fatta nella cappella dell'episcopio. Era incominciato così il suo calvario: il male



progrediva implacabile consumandolo giorno per giorno sino alla fine. La sua figura si assottigliò diventando sempre più diafana. L'impotenza a muoversi la rendeva dolcissima come di persona fragile e indifesa.

Gli comperarono una carrozzella per venire incontro alle sue gambe ormai inattive. Per concessione della S. Sede celebrava seduto con lo stesso invidiabile raccoglimento. A cominciare dalle cinque del mattino si faceva portare in varie ore del giorno davan-

ti al tabernacolo, al solito posto tra la cappella e il salone e la sua preghiera si protraeva per lungo tempo. Le sofferenze diventavano talora insopportabili e in questi momenti ripeteva il versetto di Giobbe; «Nec caro mea aenea est», seguito subito dall'atto di completo abbandono alla volontà del Signore: «Volo quod vis, volo quamdiu vis».

Passava le notti insonni a pregare e anche, a suo dire, a ripetere versi di Omero e di Virgilio che ricordava dalla lontana giovinezza. Né trascurava il suo lavoro. La sua scrivania continuava a essere piena di corrispondenza che cercava di evadere il meglio possibile; le lettere di questo periodo, spesso indirizzate ad alleviare le sofferenze

degli altri, acquistano il significato di una alta testimonianza.

Il 23 aprile poté comunicare alla diocesi e al capitolo la nomina del coadiutore nella persona di monsignor Bruno Pelaia dell'archidiocesi di Catanzaro, una nomina sollecitata e voluta nel pieno e cosciente avvertimento che le forze gli stavano mancando. Il suo comportamento nei riguardi del suo nuovo collaboratore, anche da lontano, cominciò a rivelarsi di estrema correttezza e affet-

to. Lo attese e ne auspicò una sollecita venuta.

Il 5 giugno, giorno di Pentecoste, ebbe un collasso e apparve venuto il tempo per amministrargli il viatico e l'estrema unzione. Lo aveva sollecitato egli stesso: «Sono vescovo e voglio morire da vescovo... devo fare la professione di fede e ricevere il viatico solennemente e l'estrema unzione come prescrive il cerimoniale dei vescovi. Pubblicità no, edificazione sì». Si riprese un poco e fece la sua pubblica confessione. Chiese perdono a Dio, tra l'altro, di non aver predicato così come avrebbe dovuto... Le lacrime dei presenti erano la testimonianza dell'infinita predica della sua vita, che non aveva cessato un istante di segnare a

tutti la via della cristiana perfezione. Non era la fine, anzi parve riprendersi. Nelle settimana successive il male gli dette una tregua e pensò a una intervenuta guarigione. E così poteva scrivere a una suora: «Se non mi faccio illusioni sono convalescente. I dolori anche se si affacciano qualche volta sono leggeri e passeggeri, ma non posso camminare ancora e ho bisogno di aiuto per ogni movimento. Ma... quante grazie mi ha fatto il Signore e quanto amore mi ha mostra-

to in questa malattia!». Seguì con viva partecipazione i corsi estivi dell'Azione Cattolica che si concludevano tutti con la doverosa visita a lui. Si sentiva il bisogno del suo suggello. Lo si attendeva nel salone leggermente ricurvo sulla sua carrozzella e la sua parola era serena, la sua attenzione partecipe ai problemi che si erano trattati.



Il 14 agosto monsignor Pelaia, che era stato consacrato il 28 giugno nella cattedrale di Catanzaro, arrivò a Tricarico e fu accolto con grande concorso di popolo in piazza Garibaldi per espressa volontà del vescovo che, dal canto suo e per le sue condizioni, non poté lasciare l'episcopio ma, in cattedrale, risuonò la sua voce chiara anche se un poco stanca in un messaggio registrato, che è tutto un atto di amore alla sua Chiesa e al suo popolo. «Fratelli e figli diletteggissimi, la vostra riunione di oggi nella vigilia dell'As-

sunta mi porta col pensiero a un'altra festa mariana: quella dell'8 settembre 1922, quando io entravo in diocesi per iniziare il mio ministero episcopale in mezzo a voi. Con quale amore sia venuto Dio lo sa e credo lo sappiate anche voi, poiché nulla mi ha scoraggiato, nulla mi è sembrato troppo brutto; devo anzi rendervi te-

Ove due o tre vivranno in pieno accordo, io sono in mezzo ad essi.

stimonianza che ho ringraziato sempre Iddio di avermi mandato in mezzo a voi non in altre parti e di non aver mai accolto un pensiero solo che da voi mi allontanasse. Mi correggo! Quando la mia grave età mi ha fatto constatare che non potevo più corrispondere alle cresciute esigenze della cura pastorale, ho chiesto più volte al Santo Padre di mandare a voi un nuovo Pastore che potesse lavorare con nuove energie. Il santo Padre sapeva, però, che sarebbe costato troppo al mio cuore lasciare la diocesi nella quale ho vissuto e nella

quale voglio chiudere la mia vita. E l'affetto vostro ha avuto tali manifestazioni per me che sono state ammirate dal Santo Padre e delle Congregazioni romane. E pertanto mi vien fatto di esclamare con le parole del santo profeta Davide: "Quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum! – Quanto è bello e giocondo stare insieme come fratelli!" Ma la diocesi ha bisogno di mano valida! E la mia era già stanca anche prima che mi ammalassi. Ed ecco che ora la Provvidenza mi manda l'aiuto nella persona del mio coadiutore monsignor Bruno Pelaia. Eccellenza e fratello carissimo, non si meravigli

che per presentarla alla diocesi ho parlato di me, del mio clero, del mio popolo. Ormai sono affidati anche a lei e ho voluto in questa maniera presentarli. Che cosa piuttosto dirò di lei ai miei diocesani?

L'Eccellenza Vostra avrebbe voluto indirizzare loro una lettera di saluto: io invece ho preferito che li salutasse ora, a viva voce e di persona per la prima volta; in seguito, dopo la reciproca conoscenza, le cose che si diranno saranno tanto più sentite ed efficaci. Alcuni già la conoscono e la ammirano, tutti gli altri faranno al-

trettanto, ben sapendo che così praticamente dimostreranno anche a me che mi vogliono bene per davvero. La Madonna santa consegna a Vostra Eccellenza questa diocesi e lei vi lavorerà con lo stesso amore con cui vi ho acquistato. Benedica, Eccellenza carissima, clero e popolo di tutta la diocesi nostra: sappiano tutti che la sua benedizione è la mia benedizione, le sue direttive sono le mie direttive e che di noi Gesù benedetto deve poter dire: "Ubi duo vel tres consenserint in omnibus, ibi sum in medio eorum – Ove due o tre vivranno in pieno accordo, io sono in mezzo ad essi"»

Sono parole indimenticabili e solenni. Quanti di noi potrebbero scriverle così vere e penetranti, testimoni di una dedizione diuturna e totale? È difficile trovare per la terra di Basilicata un'offerta così radicale anche tra i suoi figli migliori, paragonabile a quella di questo vescovo venuto da fuori ma completamente incarnato nella nostra vita.

Conferì frattanto al coadiutore tutte le competenze del vicario generale e anche la congrua che gli spettava per cui si venne a trovare in istato di bisogno. Di ciò si resero conto i suoi confratelli vescovi, soprattutto monsignor Bertazzoni e monsignor Palombella, che gli procurarono una qualche assistenza da parte della

Santa Sede. Aveva scritto in un giorno oramai remoto: «È certissimo che morirò senza un centesimo e che molto facilmente diventerò poverissimo prima assai di morire ma non mi importa proprio purché possa fare un poco di bene e possa presentarmi al Giudice eterno con qualche merito anche a costo di umiliazioni».

Aveva predicato la necessità dell'umiltà e con grande virtù, ma non senza intima sofferenze accettò il provvedimento della Santa Sede che conferiva al coadiutore i poteri del vescovo residenziale.

Per l'aiuto ricevuto sentì il vivo bisogno di ringraziare il papa della sua generosità e inviò questa lettera al cardinale segretario della Sacra Congregazione Concistoriale: «Come esprimere la mia gratitudine? Sono otto mesi di sofferenza gravissima che mettono in imbarazzo i medici anche illustri che non sanno che fare. Come mi sia ridotto anche finanziariamente non so dirlo! E ringrazio Dio che ora ho un coadiutore valido poiché per la diocesi io posso offrire solo le sofferenze e le offro per il Santo Padre, per il concilio e per tutti i bisogni della Chiesa. Il Signore non mi risparmia, ma nella sua infinita misericordia mi dà la grazia di benedirlo per tutto ciò che mi manda».

Nello stesso mese di ottobre del 1960 ricevette il riscontro da parte del cardinale: «Desidero con la presente esprimere ancora una volta all'E.V. la ben meritata considerazione di questa Sacra Congregazione per il prezioso lavoro che con grande generosità e con tanto frutto ha ella compiuto per lunghi anni per il mi-



gliore bene spirituale di codesta diocesi di Tricarico. Gradirei che tale considerazione le fosse, in questo momento, di grande conforto». Mel mese di novembre ultimo di vita, l'infermo volle ancora una volta esternare al papa la sua riconoscenza: «Gli dica che offro tutte le mie sofferenze, e le ore sono lunghe, lunghe, lunghe, per le sue intenzioni e specialmente per il concilio».

Rimaneva frattanto sempre attento all'apostolato che si conduceva in diocesi e godette dell'apertura della nuova sede dell'ospedale civile. Non dimenticò i suoi sacerdoti «specialmente quando i dolori erano più acuti». La sua malattia diventò una offerta cosciente: «Ieri la Madonna mi fece il regalo di farmi sentire dolori fortissimi, ma non mi hanno impedito di lavorare e di pregare».

Il 23 novembre è la data dell'ultima lettera alla Madre della Discepole: «Comincia ad affiorare qualche po' di verità. Panisni ha detto che non sono più quello che lasciò qui un mese fa... lo, grazie a Dio, non mi preoccupa di nulla. Non è forza mia ma la Madonna santa me la ottiene momento per momento. E quanta carità in-

torno a me, a cominciare dalle suore e da questi carissimi sacerdoti!...». Il male dunque era stato diagnosticato e avanzava inesorabile. Lo stesso 23 novembre lo colse una crisi dalla quale non doveva più riprendersi. Cominciò allora una scena stupenda e umanissima. Passarono dinanzi al suo letto alcuni confratelli vescovi. A monsignor Bertazzoni che gli suggeriva: «Venit ho-

ra... è venuta l'ora». A monsignor Palombella raccomandò: «Stia bene, stia bene» e alla risposta di costui: «Siamo nelle mani di Dio», confermò con tutta la sua fede: «E stiamo in buone mani».

Disse dell'ultimo incontro con monsignor Delle Nocche l'onorevole Colombo: «Mi ricordo colloquio sul letto di morte, molto sereno e molto bello. In verità era molto più sereno per lui e molto meno sereno per me: lui si comportava come se la morte interessasse un'altra persona; io invece mi comportavo come se stessi morendo io stesso. Il discorso era molto bello: spaziava su argomenti, uomini, persone, necessità del posto, esigenze di cose, problemi da risolvere prima di morire e via dicendo. Poi una specie di addio fatto con molta serietà. Completata tutta questa parte, mi domandò: "Senti: ma mi voi dire le ultime novità sulle giunte difficili?". In quel momento c'era il problema delle giunte difficili in Italia. Il tutto fatto con armonia tra la interiorità, la vita religiosa, i grandi religiosi e poi anche questi problemi umani, questi problemi politici che si fondevano in lui senza mai nessuna discrasia, nessuno scarto, nessuna difficoltà ad armonizzarsi».

Come per una intesa mai concordata, dalla piazzetta dell'episcopio sino

alla sua camera da letto cominciò a snodarsi una fila ininterrotta di fedeli che, in un silenzio pieno di arcane suggestioni, procedeva lentamente per avvicinarsi al letto di un moribondo che stava dando a tutti l'ultima, la più nobile lezione di vita. Volevano tutti vedere il loro Pastore ancora vivo per portarsi il suo volto nell'intimo di una memoria che ne avrebbe custodito, il più a lungo possibile, i lineamenti.

Egli stava sul suo letto, presente a se stesso con la mano sinistra stesa sul bordo perché la gente, inginocchiandosi, potesse baciarla. Raccomandò qualche cosa che gli stava più a cuore. Si congratulò con un giovane che, anche col suo aiuto, aveva trovato un posto di lavoro. Lo avevo interessato molto tempo prima perché ottenesse l'intervento di prefetto per una sistemazione esterna al santuario di Fonti ed ebbe il modo di comunicarmi l'accoglimento in quelle ultime ore di vita. All'ingegner Travaglini del Genio civile raccomandò a monosillabi qualcosa che riguarda la diocesi. Tutti notammo lo sforzo di quest'ultimo di non farsi tradire dalle lacrime e l'intensa commozione con la quale il funzionario guadagnò la porta scosso da quella esperienza così intensa.

A mezzogiorno di giovedì 24 chiese il santo viatico e l'olio degli infermi che

ricevette dal coadiutore. Preannunziò la sua morte per l'indomani venerdì: «Tutte le cose gradi in casa mia si fanno di venerdì». E infatti, all'indomani, verso le quattordici, il respiro divenne più affannoso, le parole non si decifravano più.

Si levò allora sommessamente ma distinto il canto de «Magnificat» da parte dei presenti. Le sue labbra si muovevano con un accenno appena percettibile. Qualcuno si chinò per suggerire l'ultima invocazione: «In manus

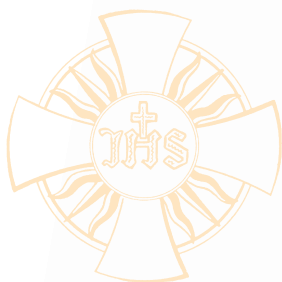
tuas Domine commendo spiritum meum». Un respiro più angosciato e profondo e il grande cuore si fermò. Erano le diciassette e quindici del 25 novembre 1960.

A monsignor De Cicco che nei primi giorni del 1960 gli aveva chiesto se avrebbe celebrato il suo sessantesimo di sacerdozio aveva risposto: «Se lo celebrassi quest'anno, lo celebrerei sulla terra, ma per l'anno venturo sono sicuro di celebrarlo in paradiso». Era stato profeta.

La voce del Maestro

Carissimo lettore, ricordati di rinnovare l'abbonamento.

Abbonamento 2010



15,00 €

Sostenitore 20,00 €

Il tuo contributo
è importante!



Preghiera per ottenere dal Signore la beatificazione del Servo di Dio Monsignor Raffaello Delle Nocche

*O SS. Trinità per la tua maggior gloria e per la
nostra edificazione, ti preghiamo di glorificare il
tuo servo Raffaello, che, con umiltà e carità, molte
anime guidò nelle vie del tuo amore. Se la sua
glorificazione è conforme alla tua santa volontà,
concedici la grazia che ti chiediamo. Amen.*

Imprimatur

Roma 24-10-1963 Bruno M. Pelaia Vescovo

Coloro che ricevono grazie sono pregati di darne notizia alla
Postulazione

Postulazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma - tel. 06 5126150 - fax 06 5132840

c/c p n° 57471005 intestato a Istituto delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma



Periodico delle

Suore Discepolo di Gesù Eucaristico

anno LII - supplemento al n. 3-4 - 2009

Poste italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma